

tuni; questa spesa può fissarsi per metà a carico del Governo e per metà a carico della società ed anche assentirei a totale carico dello Stato.

Nell'altro articolo si stabilirebbe che il Governo, adottando di porre in opera questo ritrovato, già fin d'ora stabilisse un premio nazionale di 300,000 o 500,000 lire, come crederà meglio la Commissione, uditi anche gl'interessati.

Il signor ministro dice: voi non potete giudicare di cose tecniche, dovete aver fiducia in me.

Se non che a me pare che possiamo eziandio attenerci ad altra via. Per quanto io abbia fiducia nelle cognizioni del signor ministro, dico che non dobbiamo assumerci una responsabilità ignota per meritare di lui. Noi non possiamo pesare le conseguenze di questo capitolato, nè vogliamo esonerare, per aggravare noi, i signori ministri.

Noi vogliamo concedere una somma fissa per promuovere un utile ritrovato; noi vogliamo premiare dei benemeriti cittadini, ma vogliamo conoscere, e quindi fissare l'estensione e la portata di questo premio.

Aggiungerò un'ultima osservazione: sento dire da tutti, e mi pare semplicissimo, che in meccanica non istà il parallelo da uno a dieci e da dieci a cento, e che quello che riesce su di una piccola scala, fa talora difetto posto in altre proporzioni. Quindi le esperienze che si vogliono fare su di una piccola scala, io credo che potrebbero, anche ottenendo il parere favorevole di questa Commissione, rimanere inapplicabili.

Insisto quindi proponendo che la Camera voglia commettere alla Commissione l'incarico di redigere questa legge in due articoli: il primo, per concessione di fondi per fare questi esperimenti; il secondo, per definire il premio nazionale che si darà a questi nobili inventori il giorno in cui la nazione dichiara di mettere in esecuzione la loro invenzione; ma noi dobbiamo rimanere liberi, e sotto nessuna pressione per applicarlo o no.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole deputato Martelli.

**MARTELLI.** *Nocte pluit tota, redeunt spectacula mane,  
Divisum imperium cum Jove Caesar habet.*

Queste parole gettava Virgilio nel vortice degli adulatori di corte, sotto l'impero di Cesare; esse venivano raccolte e fatte sue da Batillo mediocrissimo poetaastro; ma Virgilio sfida Batillo in presenza di Cesare a continuare, se ne era capace. Batillo non seppe, e allora il futuro cantor dell'Eneide: *Hos ego versiculos feci, tulit alter honores.* Quindi con quei quattro suoi energici *Sic vos non vobis* confuse Batillo, e rivendicò la proprietà del suo ingegno.

Nella circostanza in cui siamo della relazione del deputato Brunet si viene ad accusare gli ingegneri Grattoni, Grandis, e Sommeiller di imitare Batillo, cioè di appropriarsi la invenzione di Holl o di Hell che si voglia dire più esattamente.

Prima di tutto io dirò che nè Holl, nè Hell furono gli autori di questo sistema, il quale fu inventato cento anni prima dell'era volgare, da Erone di Alessandria, detto il vecchio per distinguerlo dal giovine; il modificatore poi di questo sistema non fu nemmeno il signor Holl, ma il signor Massimiliano Hell gesuita, nato a Chemnitz in Ungheria verso l'anno 1720, rinomato professore di fisica e di scienze matematiche a Leutschau in Ungheria, ed a Clausenburg in Transilvania.

Sono in dovere di protestare davanti alla Camera che non fui, nè sono, nè sarò per piegare il collo davanti al potere, ma che adoro, venero, e mi prostro davanti a quella sublime emanazione della divinità che noi mortali chiamiamo inge-

gno; epperò davanti ai prodotti dell'ingegno io mi inchino e studio!

Entrando ora nella questione, noi abbiamo tre cose da osservare: la prima si è la questione tecnica; la seconda la questione di economia, ossia di convenienza e di utilità; la terza è quella dell'onore nazionale.

La prima questione, che è la tecnica, io non credo che debba essere risolta dalla Camera, ma non dico nemmeno che la Camera non debba entrare in questioni tecniche; se vi sarà convenienza deve cercare d'illuminarsi, nominando apposite Commissioni. Non convengo, adunque, nè col signor ministro, nè col deputato Mellana, i quali dicono che la Camera non si deve erigere in comitato tecnico. Però in questa circostanza non deve entrare nella questione tecnica: 1° perchè si trova a fronte la condizione di rimborso messa fuori dagli inventori; 2° perchè la Camera ha sufficienti lumi, cioè le relazioni favorevoli fatte dalle Accademie di Pietroburgo, di Londra, di Parigi, di Vienna, di Amsterdam, di Madrid, di Torino e di tante altre.

Non entrerei perciò a spiegare se questo sistema sia buono o cattivo. Le cognizioni che ho potuto attingere alla chiara e sublime fonte della scienza, sono poche, perchè i miei bisogni erano anche limitati; ma io confido che questo sistema possa essere il salvatore del Piemonte, il quale, trovandosi chiuso in mezzo a montagne, ha bisogno di trovare il mezzo di aprirsi un passaggio fra le medesime, e forse la Provvidenza avrà scritto nei suoi destini imperscrutabili: « vi ho chiuso in mezzo a montagne, ma sorgerà un ingegno che ve ne aprirà il varco. »

Secondo le mie poche cognizioni, dirò alla Camera il motivo per cui sia meglio si astenga dal discutere di scienza.

Le cose tecniche si debbono trattare privatamente, perchè quando si trattano così largamente in pubblico, ne viene che alcune volte scappano inesattezze dovendo parlare all'improvviso; eccone la prova:

Nella relazione del deputato Brunet vedo scritto:

« Il signor Jars osservò nell'andamento della macchina Holl un fenomeno, da tenersene conto, relativo ad una quasi parziale immistione che si opera tra l'aria e l'acqua... « Si l'on ouvre le robinet pour donner issue à l'air comprimée, et que l'on présente à son embouchure un chapeau, les vapeurs aqueuses répandues dans l'air comprimée sont condensées sur le chapeau en forme de glace très-blanche très-compacte, qui ressemble beaucoup à la grêle et que l'on détache difficilement. Elle fonde assez vite, ce qui n'est pas surprenant, puisque l'endroit où elle se forme est tempéré. Le même phénomène a lieu dans toutes les saisons. »

Alla difficoltà che qui si muove, risponderò che non posso comprendere come si formi questa così detta *immistione*. Giacchè non è l'aria compressa che assorbe i vapori dell'acqua, ma bensì l'aria compressa si raffredda, perdendo del suo calore; esce adunque a temperatura ribassata e con impeto mescolandosi colla esterna più calda la obbliga a deporre i vapori che questa contiene, sul cappello in questione, d'onde il ghiaccio. Ecco dunque spiegato il fenomeno.

Una spiegazione più chiara di ciò l'abbiamo autorevolmente dal signor Gay-Lussac riportata dal signor Acette nel suo *Traité des machines*, nel quale, contro gli argomenti che vengono proposti dall'onorevole deputato, si dice:

« Suivant l'observation ingénieuse de Monge, les extrémités des poils de la surface d'un chapeau sont autant des pointes qui favorisent la cristallisation de l'eau. »